

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ **Solennità di Tutti i Santi**  
Martedì 1 novembre  
■ **Lectures:** Apocalisse 7,2-4,9-14; Salmo 23;  
1Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voceetempo.it

## La Liturgia

### Operatori liturgici, la giornata il 5

Sabato 5 novembre 2022 torna la giornata diocesana degli operatori liturgici: una mattinata di incontro e riflessione dedicata a tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nell'animazione liturgica. Per qualcuno questa parola può apparire una parola un po' logora, sospesa di quell'ativismo che rischia di rovinare la liturgia, trasformando l'animazione in "agitazione" liturgica e l'opera di Dio in un'opera che compiamo noi e che misuriamo secondo criteri mondani di prestazioni estetiche coinvolgenti e soddisfacenti. Il rischio c'è e bisogna stare attenti a non cadere in questa deriva. Ma al contempo è impossibile pensare ad una liturgia nella quale l'azione di Cristo non si intrecci con l'azione della Chiesa. Come ci insegna il Concilio, la liturgia è l'azione di Cristo che si fa presente attraverso le azioni della Chiesa che celebra. Se un lettore, ad esempio, legge male, Cristo parla, ma non si riesce ad ascoltarlo. Allo stesso tempo è impossibile pensare ad una liturgia che non coinvolga una varietà di ministeri, al servizio del coinvolgimento di tutta l'assemblea nel Mistero celebrato: chi presiede e chi assiste come diacono, chi canta e chi invita (con molto garbo, senza mettersi in mostra, senza occupare il centro) a cantare, chi legge e chi svolge il servizio dell'accoglienza o ministrante, chi aiuta nella distribuzione della Comunione e chi prepara i vasi sacri, chi prepara le preghiere dei fedeli e chi le annuncia, chi svolge il servizio dell'accoglienza e chi svolge il servizio importante di accompagnare il canto e la celebrazione con gli strumenti musicali. La pluriministerialità, ovvero il fatto che nella liturgia vi siano diversi servizi e ministeri, non è un di più che appartiene alla solennità, ma fa parte della normalità della liturgia, anche se vi sono ovviamente differenze tra la liturgia festiva domenicale e quella feriale.

Di tutto questo torneremo a parlare nella consueta giornata che raduna tutti coloro che sono impegnati nel servizio alla liturgia. L'anno scorso il tema era la ripresa della vita liturgica e avevamo invitato a parlare don Roberto Repole, non sapendo che sarebbe stato il nostro nuovo Arcivescovo. Quest'anno il tema della giornata è quello dei ministeri liturgici, con particolare riferimento ai lettori e agli accolti per la liturgia. L'occasione, come si può intuire, è quella della lettera di Papa Francesco «Spiritus Domini», che ha invitato a rilanciare questi due ministeri «istituiti». Insieme alle diverse diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta si sta cercando di dare concretezza a questo rilancio, e sarà molto utile un confronto con tutti i presenti, nella logica dell'ascolto sinodale e della ricerca di quei «germogli» di cui ci sta parlando il nostro Arcivescovo. Cercare tracce di nuovi inizi o di buone pratiche da incoraggiare, per il volto di una liturgia seria, semplice e bella sarà uno degli obiettivi della giornata. Farà da sfondo alla nostra riflessione anche una seconda lettera di Papa Francesco scritta pochi mesi fa e dedicata alla formazione liturgica: «Desiderio desideravi». Senza una formazione adeguata, ci ricorda il Papa, a nulla serve avere ministri disponibili e volenterosi: soprattutto nel ministero del canto, della loro scelta e del loro accompagnamento, ma anche in tutti gli altri servizi. La giornata si terrà non più al Santo Volto (troppo grande da scaldare), ma nel salone della parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (Mirafiori Sud, strada Castello di Mirafiori) con inizio alle 9. Sul sito dell'Ufficio Liturgico, il programma dettagliato. Per l'ingresso non è richiesta alcuna iscrizione.

don Paolo TOMATIS

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

## «Beati», un invito alla felicità



La solennità di Tutti i Santi sembra che parli di persone che non vivono più nella condizione umana. Il Vangelo di oggi ci dice, invece, che la santità ha origine e si sviluppa all'interno delle nostre relazioni con Dio e con il prossimo. L'evangelista Matteo ci parla dei santi attraverso i beati. Il termine beato lo troviamo presente in tanti passi sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Potremmo dire che è il filo conduttore di tutti i libri della Bibbia. Questo filo conduttore trova la sintesi nel primo versetto del Salmo 1, «beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi... ma nella legge del Signore trova la sua gioia». Se vogliamo essere santi, beati, felici, dobbiamo ascoltare la Parola, gustarla e osservare i comandamenti. Matteo ci racconta che Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico predicando



do la venuta del Regno e chiamando alla sua sequela alcuni, che sono diventati i suoi discepoli e amici. Il Suo modo di relazionarsi con le persone attira tanta gente, soprattutto malati, poveri, oppressi, persone che soffrono. Egli non annuncia solo il messaggio ricevuto da Dio, ma si prende cura concretamente di loro poiché ha misericordia, prende nel suo cuore le miserie degli altri. Dopo, conduce

i suoi discepoli sul monte per imbastire una forte relazione, per poterli istruire, formare e riempire del Suo Amore e consegnare la buona notizia ricevuta da Dio Padre. Inizia il suo lungo discorso con le Beatitudini, dove è racchiuso il paradosso della felicità cristiana. Il messaggio di queste parole è esigente e difficile da accettare proprio perché sembra paradossale.

Gesù interpreta il termine «Beati» come un invito alla felicità, alla gioia, alla luce nelle tenebre che nessuno potrà mai spegnere. Il termine racchiude una grande speranza, una promessa e un programma. Ma nel discorso di Gesù è chiaro che non bisogna pensare alla beatitudine come una gioia esente da prove e sofferenze. Queste vanno vissute, sperimentate fino in fondo e accolte anche quando nel presente non riusciamo a comprenderle. Accettare le sofferenze ne smorza l'intensità. È pur certo che la felicità si può gustare appieno solo alla fine della

sequela, poiché durante il cammino le nostre fragilità, prove e sofferenze possono offuscarla.

Gesù ci promette il «Regno dei cieli» non come un luogo, ma come una relazione da padre a figlio, pertanto non può essere felice-beato chi è lontano o separato da Dio. L'esperienza del Regno di Dio la possiamo già fare qui e ora mettendoci alla sequela di Gesù, lasciando agire Cristo attraverso di noi, strumento nelle sue mani affinché possiamo sperimentare quello che dice san Paolo nella Lettera agli Efesini 2,20 «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

Gesù ci invia il Consolatore per raccogliere ed asciugare le nostre lacrime per aiutarci ad attraversare la sofferenza. Ci chiede di avere a cuore le miserie di chi ci sta accanto, poiché Dio avrà a cuore le nostre miserie. Ci invita a essere strumenti e portatori di pace in famiglia, tra i fratelli e le sorelle e tra i popoli.

Santo, beato, felice è chi si impegna ad amare come Cristo ci ha insegnato: amare tutti, amare sempre e amare per primi, senza aspettarci nulla in cambio, consapevoli di essere umani e fragili.

**diac. Giovanni BOMMACI**  
collaboratore parrocchie  
Santa Maria della Stella  
e San Martino, Rivoli

6 novembre

■ XXXII domenica del Tempo ordinario - 6 novembre

■ **Lectures** 2Maccabei 7,1-2,9-14; Salmo 16, 2Tessalonicesi 2,16-3,5; Luca 20,27-38

## Risurrezione, parola d'amore



Giorni difficili per Gesù, giorni di evidente contrasto con la classe sacerdotale! La folla dei discepoli lo aveva accompagnato con esultanza fino a Gerusalemme, ma qui i Sadducei erano alla caccia di capi d'accusa per poterlo disarmare dal favore del popolo. Avevano appena cercato inutilmente di farlo cadere sul tema del tributo da pagare a Cesare, quando «si misero a spiarlo... per coglierlo in fallo per poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore» (Lc 20,20). Il tema dello scontro: la risurrezione, credenza fortemente contrastata dai Sadducei! Il tentativo di mettere in ridicolo la fede nella risurrezione viene costruito

sulle indiscutibili prescrizioni di Mosè. La garanzia del ricordo di una vita osservante si baserebbe difatti esclusivamente sulla memoria che scaturisce dalla discendenza di ciascuno, di generazione in generazione. La storiella dei sette fratelli e di quella povera donna, vista solo come funzionale a dare una discendenza all'uomo (peraltro senza successo), vuole dimostrare l'infondatezza della fede nella risurrezione. La donna sopravvive ai sette fratelli. Nessuno di loro ha generato con lei un figlio: in caso di risurrezione di quale tra loro sarebbe moglie, poiché nella vita terrena lo è stata di tutti e sette?

Una storia piuttosto triste, sia per la visione strumentale della protagonista femminile, sia per i sette uomini. L'ingrediente che manca è proprio il solo utile e necessario per una storia di risurrezione: l'amore! Parlare di risurrezione è parlare di amore! Grazie a Dio la mia fede nella risurrezione si fonda proprio sul sacramento del matrimonio, non perché luogo di discendenza, ma perché luogo di quotidiana ricerca del donarsi reciprocamente e del

balbettare la nostra piccola capacità di amare.

Solo l'amore dà senso e significato all'eternità, alla pienezza, alla completezza dell'uomo.

Ringrazio il Signore per il dono di mia moglie, che mi ha sempre regalato sguardi di eternità accettandomi così come sono e camminando insieme nel tentativo di trovare la gioia quotidiana, è in lei che vedo il mio angelo custode, li ho provato l'eternità dell'amore!

Ringrazio il Signore per avermi fatto entrare tre volte in una sala porta dove ho gustato lo sborbare di una nuova vita, per la fiducia che mi ha dato nel far crescere queste tre creature: anche li ho provato l'eternità dell'amore!

Ringrazio il Signore per il dono del diaconato, ricevuto e vissuto mano nella mano del mio angelo custode, un dono grande, di scoperta della sua Parola e di dialogo nella preghiera: li ho provato l'eternità dell'amore! Non era la discendenza a darmi lustro, era lo splendore di Dio Creatore ad illuminare la nostra vita.

Ringrazio il Signore per avermi fatto scoprire la gioia della totalità del dono nell'u-

nione coniugale, luogo di perfetta armonia e di reciproca donazione: li ho provato l'eternità dell'amore!

Ringrazio il Signore perché nel suo progetto ha voluto che «l'uomo abbandonasse suo padre e sua madre per unirsi a sua moglie per essere una sola carne» (Gn 2,24) Ringrazio il Signore perché, quando lui lo vorrà, io e mia moglie se saremo giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti saremo uguali agli angeli e, poiché saremo figli della risurrezione, gusteremo la gioia nella piena consapevolezza dell'essere figli di Dio. Oso dire di più: siamo già risorti in Cristo nel momento in cui, ogni giorno, riusciamo a riconoscere nella creazione e nella vita il Dio Amore. Il Cristo è venuto a svelarci il volto del Padre e questo lo dobbiamo intravedere oggi, nella nostra quotidiana giornata, perché «Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti viviamo per lui».

**diac. Emanuele BOERO**  
parrocchia Sacro Cuore  
di Gesù, Savonera (Collegno);  
addetto al Santuario  
della Grotta di Forno di Coazze,  
collaboratore Ufficio diocesano  
Pastorale della Salute